

Quando scienza e religione non vanno d'accordo

Se un medico cattolico non vuol prescrivere un anticoncezionale non naturale ne ha il diritto: ma senza ledere i diritti dei cittadini

CARLO FLAMIGNI

In un articolo pubblicato da Il Resto del Carlino (31 maggio 2004) Monsignor Alessandro Maggioni critica la risoluzione del Comitato Nazionale della Bioetica sulla legittimità di una obiezione di coscienza dei medici ai quali venga chiesto di prescrivere "la pillola del giorno dopo". Monsignor Maggioni (certamente non per colpa sua, è sin troppo chiaro che è stato mal informato) sbaglia due volte: la prima, quando afferma che nel Comitato si è riaccesa la solita rissa sull'inizio della vita personale (cioè se l'embrione è, o non è, persona); la seconda, quando da per acquisito che esista quel tanto di certezza su una azione anti-impianatoria di questa pillola da autorizzare l'applicazione del principio di precauzione (non si spara a un cespuglio se non si sa se nasconde la lepre o la moglie del cacciatore; non si distrugge un embrione perché potrebbe essere "uno di noi"). In realtà il primo argomento non è mai stato neppure sfiorato; circa il secondo, credo di poter affermare, dopo aver letto in pratica tutta la letteratura esistente in materia, che l'ipotesi avanzata dai medici cattolici non è provata dalla benché minima evidenza scientifica. Questo secondo punto, va però spiegato bene, con qualche dettaglio in più.

La "pillola del giorno dopo" fa parte del capitolo della "contraccezione di emergenza", quella che le coppie mettono in atto quando ritengono che un rapporto sessuale non sia stato abbastanza cauto e ne possa conseguire una gravidanza non desiderata. Questa contraccezione ha radici remote, addirittura identificabili nel "tossite e sternute" che le donne esperte con-

sigliavano alle matrone romane per allontanare il seme dal grembo. Il suo sviluppo maggiore è stato però in Cina, nel periodo tra il 1960 e il 1970, quando furono utilizzati, per la cosiddetta "contraccezione del week-end", tutti gli ormoni sessuali che si ritrovavano nei fondi di magazzino, con l'unica avvertenza di usare dosaggi elevatissimi. Per molto tempo, nel mondo occidentale, si è basata sulla somministrazione di estrogeni, sempre in dosi molto (troppo) elevate. Più recentemente, diminuiti i dosaggi, sono stati usati estrogeni-progestinici (come le pillole) e negli ultimi 10 anni progestinici soli, a dosaggio molto basso, con il duplice scopo di accoppiare a una buona efficacia una netta diminuzione degli effetti collaterali.

La spaventosa quantità di ormoni che veniva somministrata negli anni '60-'70 causava evidenti guasti sull'equilibrio endocrino, sulla fisiologia della mucosa dell'utero e chissà dove ancora, e nessuno riusciva a capire bene quale fosse il meccanismo d'azione, nessuna ipotesi potendo in realtà essere verificata.

Ma le cose sono cambiate, i guasti di un tempo sono solo pagine della letteratura medica, gli studi possono essere più specifici e più credibili. Si può dunque ragionare sul meccanismo d'azione della "pillola del gior-

no dopo"; bisognerebbe farlo con serietà e con il dovuto distacco scientifico, ma evidentemente la posta in gioco è diventata troppo alta. Vediamo perché.

In realtà, le principali ipotesi su questo benedetto meccanismo d'azione ce le trasciniamo dietro dall'epoca dei grandi dosaggi: non è giusto, anzi è profondamente scorretto ma, come vedremo, qui di correttezza se ne vede poca. Così, sono restati sul tappeto numerosi possibili meccanismi d'azione di cui si discuteva un tempo e di cui oggi non si dovrebbe discutere più. Li elenco: un effetto abortigeno precocissimo; l'impedimento dell'impianto dell'embrione in utero; anomalie della fecondazione; inibizione dell'ovulazione; alterazioni del trasporto dei gameti nelle tube; effetti, mai meglio precisati, sugli spermatozoi nel loro percorso nel tratto genitale femminile.

Dovrebbe essere chiaro, da quanto ho detto, l'interesse straordinario del mondo cattolico a questo specifico problema, il meccanismo d'azio-

ne: perché se fosse dimostrato che la pillola del giorno dopo è abortigena o impedisce, in qualche modo lo sviluppo dell'embrione, ostacolando l'impianto in utero, ai medici cattolici si proporrebbero gravissimi problemi morali. Di qui, il quesito posto al Comitato Nazionale per la Bioetica dell'Ordine dei Medici di Venezia sulla possibilità di rifiutare la prescrizione della "pillola del giorno dopo" con riferimento alla cosiddetta "clausola di coscienza".

La discussione in seno al CNB (durata 9 mesi!) ha ripercorso la stessa strada di quella che si è verificata tra i medici e gli studiosi. Questo mi permette di evitare qualsiasi commento sulla discussione interna al Comitato (che sembra godere del privilegio della privacy) per ragionare su quanto è accaduto nel mondo medico e scientifico in genere.

È bene premettere che, forse perché si sono ispirati alla letteratura più vecchia e non sono stati capaci di esaminarla criticamente, medici e scienziati si sono spaccati il petto nel tentativo di trovare una ragione,

almeno una, per cui la "pillola del giorno dopo" potesse essere demoralizzata. La cosa dovrebbe suonare strana, visto che per uno strumento anticoncezionale che certamente ha tra i suoi meccanismi d'azione anche impedimenti dell'impianto e aborto preclinico, la spirale o device intra-uterino, nessuno sollecita obiezioni di coscienza. Così, presi da un timore che è sin troppo banale definire sacro, medici e scienziati cattolici hanno detto di seguito:

- che la pillola del giorno dopo è abortigena;
- che impedisce l'impianto dell'embrione.

La prima versione non ha retto un giorno: la gravidanza inizia dopo l'impianto dell'embrione, niente impianto, niente gravidanza. Bisogna dunque scegliere, ed è stata scelta la seconda possibilità, l'inibizione dell'impianto, ritenendola più semplice da dimostrare.

Qui però, i sostenitori di questo teoria si sono trovati di fronte a un problema: qual è, se è così, il vero meccanismo d'azione?

Hanno provato attraverso lo studio della morfologia dell'endometrio cercando di dimostrare che la mucosa dell'utero diventa, a causa della pillola, diversa da come dovrebbe essere; ho potuto facilmente dimostrare che non c'è una ricerca attendibile che lo dimostri. Hanno attribuito al progestinico misteriosi effetti ormonali, dicendo che è antiprogesterone (non è assolutamente vero), deriva dagli androgeni (anche gli estrogeni hanno la stessa derivazione), che disloca il progesterone dai recettori (per forza, tutti i progestinici lo fanno). A questo punto, dopo aver costretto me e altri a produrre quintali di bibliografia (si vada sul mio sito a controllarlo) per dimostrare l'assurdità di queste affermazioni si è arrivati alla linea Maginot, l'ultima strenua difesa: non potete essere sicuri che non sia così, in avvenire la ricerca scientifica potrebbe dimostrare che vi sbagliate.

Certo che, se si mettono le cose su questo piano, tutto è possibile e qualsiasi ipotesi diventa proponibile. Ma è su una ipotesi, che non ha il ripeto - neppure il più vago fondamento scientifico che è stato autorizzato dalla maggioranza cattolica del CNB il diritto all'obiezione di coscienza.

In realtà, nel documento che è

stato approvato, viene dato rilievo all'esistenza, nel foglietto illustrativo del farmaco (il bugiardino) di riferimenti a un possibile effetto di inibizione dell'impianto dell'embrione in utero. Ho già abbastanza guai per cercarne altri spiegandovi come e perché vengano scritti i bugiardini. Mi limito a dire che vale per il bugiardino la stessa critica: le cose che vi trovate scritte sono prive di qualsiasi fondamento scientifico. Sic stantibus rebus, resta da spiegare la ragione per cui anch'io ritengo che i medici possano obiettare secondo coscienza. Ebbene, da buon laico, ritengo che la rottura, qualsiasi rottura, della relazione tra vita sessuale e vita riproduttiva (la famosa "dignità della procreazione") rappresenti una scelta eticamente condannabile per un cattolico. Ritengo dunque che se un medico cattolico non vuole prescrivere un anticoncezionale non naturale (qualsiasi anticoncezionale) ha il diritto di farlo, salvo dimostrarci poi che anche le sue scelte di vita sono congruenti. Non chiederemi, nello stesso modo, a un musulmano di vendere carne di maiale, né imporre a un medico testimone di Geova di fare una trasfusione di sangue a un paziente anemico. Ma, attenzione: la mia posizione impone però alle Autorità Sanitarie di mettere in atto tutti i provvedimenti necessari per impedire che questi possibili cedimenti strutturali non abbiano alcuna conseguenza per i cittadini, escludendo (al limite) i medici obiettori dalle attività del Servizio Sanitario Nazionale qualora dalle loro scelte emergessero restrizioni di fatto delle libertà e dei diritti civili e delle garanzie in materia di salute.

L'Assemblea nazionale francese sta discutendo da qualche giorno la "carta dell'ambiente", presentata in aula dal ministro della giustizia e dalla relatrice dell'Ump. La maggioranza del gruppo Ps chiede maggiore coerenza fra parole e fatti, giudicando comunque positivo l'inserimento nella Costituzione. Anche in Italia ci sono novità. Mentre il Senato il centrodestra ha consumato a colpi di maggioranza lo stravolgimento della Costituzione e del principio di separazione dei poteri, alla Camera è pronto per l'aula un testo che integra l'articolo 9 della carta fondamentale.

Il termine "ambiente" è assente dalla Costituzione entrata in vigore 56 anni fa. Oggi è, tuttavia, unanime il riconoscimento che l'ambiente già costituisce nel nostro ordinamento un "valore costituzionale". Varie successive sentenze della Corte Costituzionale hanno riconosciuto il bene ambientale come valore primario, assoluto e unitario, non suscettibile di essere subordinato ad altri interessi, un bene fondamentale garantito e protetto, da salvaguardare nella sua interezza. Da due anni è entrata in Costituzione anche la parola "ambiente". Nel nuovo titolo quinto della parte seconda, riorganizzando la ripartizione

Ambiente, le precauzioni che Matteoli non vuole

VALERIO CALZOLAIO

di competenze fra stato e regioni, si assegna alla competenza legislativa esclusiva dello Stato la "tutela dell'ambiente e dell'ecosistema". Un testo di modifica costituzionale dell'articolo 9 era già stato approvato dal Senato a settembre e costituiva un inutile peggioramento, perfettamente funzionale alle pessime politiche ordinarie del governo Berlusconi in materia ambientale: il centrodestra si è concentrato su politiche territoriali anti-ambientali (infrastrutture, mobilità, edilizia), sull'occupazione delle istituzioni e dei poteri ambientali, sullo smantellamento di ogni politica attiva (in omaggio ad una concezione burocratica e centralista del "governare"). In questo quadro, vale la pena toccare la Costituzione solo se la forma migliora e la sostanza consente di tutelare e valorizzare meglio l'ambiente.

Ora la commissione Affari Costituzionali del-

la Camera ha definito un nuovo (migliore) testo, accantonando larga parte delle proposte contenute in una proposta avanzata da vari parlamentari del centrosinistra: la Repubblica "tutela l'ambiente e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni; protegge la biodiversità e promuove il rispetto degli animali". Si potrebbe già discutere in aula a luglio, rimandando poi la proposta al Senato.

I due commi si aggiungono all'attuale articolo 9 della Costituzione; non ne intaccano la forma e la sostanza, rivelatesi importanti per salvaguardare paesaggio e cultura del nostro paese; costituiscono in pratica un articolo successivo che completa principi e valori richiamati nella prima parte della carta fondamentale.

Le formulazioni sono abbastanza sobrie, secche, essenziali; sono stati discussi, prima inse-

riti poi tolti, incisi e formule più analitiche. Sono state accantonate disposizioni che rischiavano di complicare l'articolo con concetti ambigui, impropri in quella parte della Costituzione. Non si inseriscono nuovi verbi che non facciano già parte del lessico costituzionale italiano; non si contraddicono definizioni di altri articoli o parti (il plurale "ecosistemi" non pregiudica il singolare "ecosistema" dell'articolo 117); future generazioni e biodiversità (coerentemente al plurale) fanno già parte di convenzioni internazionali e disposizioni europee di rango superiore.

La novità è il rispetto degli animali. È una citazione che sta facendo molto discutere, che ha portato Alleanza Nazionale a votare contro in commissione, che ha visto commenti contrastanti, che può indurre a conflitti interpretativi e attuativi. Apprezzo la matu-

razione di una giusta nuova esigenza, con una formale garanzia non equivocabile. Sottolineo il verbo che la regge: promuove! Insieme sulla opportuna valenza anche culturale del richiamare il "vivente non umano". La mancata novità è lo sviluppo sostenibile, che vede forti perplessità sia in Forza Italia che in Rifondazione Comunista, sbagliate a mio avviso, tanto più che l'inciso sull'interesse (anche?) delle future generazioni esprime lo stesso concetto in modo meno rigoroso e formale. Sintetizzando (non me ne vogliano), Forza Italia ha paura della sostenibilità (comunque un vincolo all'economia), Rifondazione dello sviluppo (comunque dannoso all'ecologia), entrambi colgono il lato di una contraddizione del concreto sviluppo dell'ultimo paio di secoli. Regole ONU e EU possono consentirci di tentare un passo "diverso" verso l'inevitabile futuro (che non coincide

con il progresso). In commissione affari costituzionali abbiamo avanzato l'idea di predisporre una vera e propria legge costituzionale in materia di diritto dell'ambiente, che citi tutti i principi della legislazione ordinaria, che sovraordini il coordinamento delle varie materie in testi unici (acqua, aria, suolo, mare, ecc.), che arricchisca la prassi normativa costituzionale italiana sulla scia di altri paesi (come la Francia) pur nella consapevolezza che i casi di rinvio sono oggi rarissimi (ad esempio nell'articolo 137). Sarebbe auspicabile un pronunciamento preliminare dei gruppi parlamentari su questa idea: se si prevede un rinvio (con norma esplicita o atto d'indirizzo) forse si può "asciugare" ulteriormente il testo; se non si prevede, alcune carenze andrebbero corrette, come il diritto all'acqua. Bisognerebbe anche verificare l'atteggiamento del governo, oggi ambiguo, diviso fra il brutto testo approvato al Senato e astratte dichiarazioni di neutralità. Il peggiore è stato ancora una volta Matteoli che ha parlato di testo "stravolto" dalla Camera, contestando (lui, ministro dell'ambiente!) che si parli in Costituzione di biodiversità e animali. Incredibile, ma vero!

MalaTempora di Moni Ovadia

PATRIA E RELATIVITÀ

Il grande scienziato professor Albert Einstein, accanto alla principale esposizione della sua celebre Teoria della Relatività, ebbe successivamente modo di enunciare altre formulazioni meno note come la seguente: "Se le mie teorie, al vaglio della verifica sperimentale, si riveleranno esatte, i tedeschi diranno che sono tedesco, i francesi proclameranno che sono cittadino del mondo. Se al contrario le mie teorie si riveleranno errate, allora i francesi diranno che sono tedesco, mentre i tedeschi si affretteranno a dichiarare che sono ebreo".

Il geniale fisico, che era anche un profondo umanista, intendeva sarcasticamente attirare l'attenzione sul carattere relativo dell'idea di patria. Nessun'altra ideologia nella storia dell'umanità ha recato tanti lutti, nessun'altra peste ha seminato tanti morti, nessun virus ha

provocato tante sofferenze, torture e devastazioni a moltitudini di inermi. Il termine oltretutto si presta a letture contraddittorie quando non antagoniste. Chi è infatti il patriota? Il milite delle SS che identifica la patria con il suo Führer e aderisce ad una visione personale del romantico blut und boden (sangue e suolo) in cui il boden diviene la carne e lo spirito di Adolph Hitler e transustanziazione dell'amor patrio che legittima ogni atto di ubbidienza? Oppure i patrioti sono le Marlene Dietrich che, per salvare l'onore della Germania pallida madre insozzata tra le genti, si mise al servizio della Resistenza francese e dell'Intelligence statunitense o i Willy Brandt che lottarono fianco a fianco ai partigiani finlandesi? Non c'è una risposta univoca. Per i sostenitori tedeschi del bad or good my country, Brandt e Dietrich furono traditori. Quan-

do la diva tornò ad esibirsi nel suo paese dopo la fine della guerra, un certo numero di sedicenti patrioti la fischiarono per avere "tradito" il suo paese. Per tutta risposta la Dietrich cantò per tutta la sera in inglese. Una risposta luminosa ai farabutti che cercavano di mascherare i loro ripugnanti sentimenti nazisti dietro la maschera rispettabile della "tedeschità".

Solitamente i teorici del "buono o cattivo è il mio paese", lo amano solo quando è governato dai loro e i loro sono solitamente i peggiori reazionari che celano gli appetiti politici e le brame di potere dietro la facciata del nazionalismo. Se a qualcuno, inopinatamente, venisse di pensare che oramai queste logiche appartengono al passato, farebbe bene a volgersi appena oltre il nostro sacro confine e gettare uno sguardo all'altro ieri della ex-Iugoslavia.

Solo qualche anno fa, in quella terra, degli ardenti spasimanti d'amor patrio hanno fatto a pezzi un milione di civili, soprattutto vecchi donne e bambini. Forse a qualcuno fa difetto la memoria e sarà bene ricordarne i nomi. Quei trucidatori patriottici si chiamano Karadzic, Mladic, Milosevic, Tudjman. I loro crimini erano ammantati di ragioni nazionali. E dopo tutta la porcheria nazionalista che la nostra terra d'Europa ha conosciuto nel corso del Novecento, c'è in casa nostra chi vuole servirsene di questo ciarpane retorico per giudicare il tasso di lealtà della sua controparte politica. Nella fattispecie, si tratta degli italianiissimi esponenti della destra che accusano la sinistra di non essere sufficientemente nazionale e patriottica. E quale sarebbe questa volta il criterio? La devastante guerra coloniale voluta da George W. Bush, che per altro si sta già cominciando a "disimpegnare" con una serie di distinguo. Ma i "tu vo' fa l'americano" di casa nostra sembrano non accorgersene. A loro preme solo dimostrare che gli

oppositori del loro padrone Silvio Berlusconi non sono abbastanza italiani. Proprio loro, quelli della Patrimoni Spa. Pronti a svendere il patrio suolo per il gruzzolo, loro gli alleati dei leghisti che vogliono smembrare l'Italia. È stato giustamente scritto che il nazionalismo è l'ultimo rifugio dei peggiori mascazzoni. Ci sono dei principi inviolabili che si chiamano democrazia, uguaglianza, giustizia, pace, essere umano, diritto universale che sono al di là di ogni patriottismo. Un uomo decente deve ispirare la propria vita e le proprie scelte a questi valori ed alla loro universalità. Quanto all'idea di Heimat, con cui la lingua tedesca esprime il concetto di paese come focolare, essa appartiene a tutte le genti che vivono sul suolo di un Paese a prescindere dalle idee, dalla religione, dal luogo di provenienza e l'unica garanzia di quel focolare sono i principi democratici che per quanto riguarda l'Italia sono iscritti sulla Costituzione repubblicana con l'inchiostro della Resistenza e dell'Antifascismo.



cara unità...

Calamandrei e Berlusconi

Vittorio Melandri

Cara Unità

Nei giorni scorsi, mi è capitato di leggere che le nipoti di Piero Calamandrei, uno dei padri della nostra Costituzione, grande giurista liberale; hanno, per così dire, diffidato, il cav. Silvio Berlusconi, dal "riempirsi la bocca" con il nome del loro avo. Ho letto poi di una commemorazione tenuta da Franco Grande Stevens, in ricordo di Alessandro Galante Garrone, dove viene riportato, evocato dallo stesso Garrone, un aforisma, di Calamandrei: "Il buon giudice mette lo stesso scrupolo nel giudicare tutte le cause, anche le più umili; egli sa che non esistono grandi cause e piccole cause, perché l'ingiustizia non è come quei veleni di cui certa medicina afferma che presi in grandi dosi uccidono, ma presi in piccole dosi risanano. L'ingiustizia avvelena anche in dosi omeopatiche".

Si provi ad avvicinare queste parole, a quelle che il cav. B. pronunciò nel corso di un'intervista rilasciata a la Voce di Rimini nel settembre 2003: "Questi giudici sono doppiamente matti! Per prima cosa, perché lo sono politicamente, e secondo sono matti comunque. Per fare quel lavoro devi essere mentalmente disturbato, devi avere delle turbe psichiche. Se fanno quel lavoro è perché sono antropologi-

camente diversi dal resto della razza umana". Fatta la comparazione, mi si dica come dare torto alle nipoti di Calamandrei, e se si ha tempo, mi si aggiunga anche, come si possa pensare, al solo conflitto di interessi, per concludere che questo primo ministro, rappresenta la più grave sciagura politica, che si sia mai abbattuta sull'Italia repubblicana. Ricordo, che il cav. B. è anche quel primo ministro, credo unico nella nostra storia, che non ha mai festeggiato il 25 Aprile, e Calamandrei invece, è l'autore delle parole, scolpite su pietra: "...ora e sempre Resistenza".

Tutto normale sotto il cielo di Roma?

Salvatore Gensabella

Sono passati sessant'anni. Possiamo azzardare un bilancio? Vorrà pur dire qualcosa il fatto che dopo dodici lustri ci ritroviamo con la nostra capitale blindata sopra e sotto? Vorrà pur dire qualcosa il fatto che non può volare una mosca che sia una nel cielo a colori di Roma che non venga intercettata e abbattuta? Vorrà pur dire qualcosa il fatto che nel 1944 le truppe americane furono accolte all'unanimità con i fiori in mano e la gioia stampata sul viso mentre oggi il presidente degli Stati Uniti deve muoversi come un ladro attraverso itinerari segreti e con deci-

ne di migliaia di persone che gli danno il "malvenuto"? Qualcuno si chiederà il perché? O tutto ciò è considerato, ormai, "normalità"?

A proposito di Baget Bozzo

Lorenzo Bettin

Caro Direttore, leggo su l'Unità di oggi l'intervento di un lettore a proposito delle esternazioni di Baget Bozzo al congresso di Forza Italia.

Vorrei ricordare al suddetto lettore che Baget Bozzo è stato sospeso a divinis per diversi anni, poi in seguito fu riabilitato dietro promessa di un comportamento in linea con il codice di diritto canonico che impedisce ai sacerdoti di fare politica attiva. L'anno scorso dopo la famosa frase: "Berlusconi unto del Signore" fu ammonito dall'arcivescovo di Genova, ma visto che continua a disobbedire mi auguro che presto sia nuovamente sospeso. Comunque per me un prete del genere non rappresenta né la Chiesa né tantomeno lo spirito del Vangelo di Cristo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it